

LA RASSEGNA

d'ISCHIA



Anno secondo
Numero 1 (4)
Aprile 1981
Lire 700

Periodico di ricerche e di temi turistici,
culturali, politici e sportivi

LA RASSEGNA D'ISCHIA

*Periodico trimestrale di ricerche e di temi
turistici, culturali, politici e sportivi*

S O M M A R I O

Termalismo e climatismo: due figure, spesso trascurate dell'economia turistica isolana

L'Osservatorio di Casamicciola: storia e vicende dell'istituzione

1961 - 1981 : si completa la "panoramica" di Citara

La vicenda CASTELLO - RESIDENCE

Cronaca della visita dell'arcivescovo Guglielmo Sanfelice di Napoli ai terremotati dell'isola d'Ischia

EDUARD BARGHEER : pittore, scenografo e attore nella "sua" Forio

Fatti e discussioni del passato: l'Amministrazione comunale di Lacco Ameno definisce "libricciattolo" la Storia di Giuseppe D'Ascia

Rubriche: Tuttonotizie - Rassegna dei libri

Editore e
Direttore responsabile
RAFFAELE CASTAGNA

Direzione e redazione
Via IV novembre 33
80076 Lacco Ameno(Na)

Le opinioni espresse dagli autori non
impegnano la rivista

Registrazione Tribunale
di Napoli al n. 2907
del 16.2.1980

Stampa: Tipolitografia
"LA COMMERCIALE"
(Loc. Cavallaro) Forio (Na)
986.244

Questo periodico è associato
all'USPI

ABBONAMENTI

Benemerito: Lire 20.000

Sostenitore: Lire 10.000

Ordinario : Lire 5.000

Pagamento a mezzo c. c. p.
n. 29034808

intestato a

Castagna Prof. Raffaele
via IV novembre 33
80076 Lacco Ameno(Na)

Anno secondo - numero 1 (4) - aprile 1981 - lire 700

Due figure, spesso trascurate, dell'economia turistica isolana

Termalismo e climatismo

In un convegno svoltosi a Saturnia (GR) sulle prospettive del termalismo italiano, è stata prospettata l'esigenza che *"attorno all'oppidum va creato un pomerium termale"*.

Con il termine "pomerio" si indicava in epoca romana lo spazio di terreno, lungo le mura della città, all'interno e all'esterno, dove non era lecito né fabbricare, né abitare né arare; la citata espressione comporta quindi la necessità di stendere una sorta di cordone sanitario attorno ai centri termali.

"Il soggiorno curativo in un ambiente termale, oltre al preciso obiettivo terapeutico, deve avere un significativo interesse nel cosiddetto 'recupero psico-somatico di base', largamente necessario, ai nostri giorni, a chi è sottoposto alla stressante 'routine' quotidiana della vita cittadina" (prof. Massimo Mancioi).

Nel servizio del CORRIERE DELLA SERA sul convegno di Saturnia si legge:

"Che sia il momento adatto per procedere a un rilancio del termalismo italiano è stato sottolineato da più relatori; la terapia farmacologica è in crisi: le malattie provocate da abuso o da cattivo uso dei farmaci hanno raggiunto livelli drammatici. Si riscoprono le terapie naturali e, fra queste, l'idrologia è una delle più antiche pratiche mediche. Ma l'idrologia moderna non può fare a meno dell'ecologia, anzi è da considerarsi come un capitolo dell'ecologia, perché per curare certe malattie non è sufficiente sottoporsi agli effetti benefici delle acque termali, è necessario anche garantire l'esistenza di condizioni ambientali necessarie a un successo della cura. Queste condizioni sono essenzialmente tre: a-ria incontaminata, acque sane, quiete pubblica.

Spetta ai politici ora raccogliere l'appello degli scienziati e tradurlo in provvedimenti concreti. (Franco Foresta Martin)

Se consideriamo la situazione dell'isola d'Ischia, ci accorgiamo che si è verificato e si verifica il procedimento opposto: in quella che era effettivamente una terra tranquilla, incontaminata, si sono sempre più insinuati i mali delle moderne città: speculazione edilizia con conseguente scomparsa di aspetti naturali; traffico intenso, sia lungo i tratti viari di collegamento intercomunale, sia nelle strade interne; rumorosità e scarso rispetto della quiete pubblica.

Il boom del turismo da diporto ha fatto trascurare la difesa di prerogative e di condizioni collaterali in località interessata anche al turismo per cura. L'isola d'Ischia si è così lanciata prepotentemente verso una sola direzione nelle sue scelte.

Per anni è stato trascurato il problema dell'enorme afflusso di macchine, anzi ha prevalso spesso una considerazione positiva del fenomeno. E ciò ha forse indotto a dare ai trasporti marittimi una caratterizzazione appunto specifica e concorrenziale per quanto riguarda la capacità di "immagazzinare" veicoli di qualsiasi portata.

Sussiste oggi una certa volontà di porre freni adeguati, ma con quante possibilità di trovare attuazione, viste le premesse?

Ci si deve comunque chiedere se è conveniente (e il problema investe tutti i settori e responsabilità generali) adattarsi ancora allo sfruttamento di fenomeni conformi ad una certa moda e quindi incerti nella durata, evitando di intervenire e di qualificare gli indirizzi secondo le prerogative del paese, oppure se è tempo di passare ad una vera e propria programmazione, rinunciando anche a qualche vantaggio immediato.

A tale impegno richiamano non solo le perplessità sulla stagione turistica appena avviata, ma anche la constatazione che elementi precipui dell'isola d'Ischia sono stati e sono il termalismo e il climatismo.

Vero è che ci troviamo di fronte a due figure spesso trascurate, per dare maggiore spazio ad un tipo di turismo più appariscente, ma la stessa circostanza che si va facendo strada la necessità di fiproporre nella loro funzione certi valori ambientali comporta la condanna della politica per lungo tempo perseguita. E ciò in una costante, molte volte verificata: soltanto la pressione degli aspetti negativi ha portato e porta alla disamina dei relativi problemi (altrimenti dimenticati e resi inesistenti con una adeguata dialettica) e al tentativo di avviare possibili (ma difficili a questo punto, e quindi lente) soluzioni.

Lo stesso discorso su eventuali crisi turistiche è stato non di rado avanzato, ma le cifre e la realtà hanno in varie occasioni voluto dare ragione ai meno allarmisti, con buona pace di coloro che maggiormente e-rano chiamati in causa per lo scarso apporto alla situazione turistica.

L'isola d'Ischia "ha tenuto", nonostante carenze e disorganizzazione in alcuni settori, in un periodo in cui anche altre circostanze favorivano il grande bisogno di movimento e di spostamento della gente.

Oggi ci si deve convincere che, per sopravvivere, occorre accattivarsi simpatie e preferenze, soprattutto perchè la domanda comincia a divenire meno incisiva e più esigente, a mezzo di una giusta ed opportuna azione a vantaggio delle risorse che costituiscono patrimonio di una località turistica e termale.

RICERCA e DIVULGAZIONE

Al fine di avviare un discorso nuovo, bisogna riconsiderare l'importanza del settore termo-climatico nell'economia turistica isolana, non dimenticando che Ischia ha per molto tempo visto circoscritta intorno al nucleo delle sue attrattive originarie (fattori di efficacia curativa) la suggestione diretta ad orientare e a determinare le reazioni individuali e collettive.

Valutato anche il fatto che oggi è inconcepibile pensare ad un turismo per cura che non tenga conto del turismo da diporto, è indispensabile riuscire a contemperare le due esigenze con opportuni accorgimenti, isolando i centri termali e costituendo attorno ad essi delle oasi di silenzio.

In forma sempre più adeguata e proporzionata occorre favorire ed incrementare gli studi in materia termalistica e climatica, allo scopo di continuare una tradizione antica di ricerca, di valutazione e di divulgazione. Un servizio sistematico, volto al perseguimento di queste finalità, presuppone la creazione di moderne attrezzature, di cui si trova traccia negli scritti di autorevoli ricercatori e studiosi, sotto forma di richieste, ma ancora in attesa di effettivo sviluppo.

Il cliente ha bisogno di informazioni realistiche e non di semplici slogan; specialmente colui che ha bisogno di cure; la propaganda deve essere quindi basata su dati precisi e condotta con rigorosa serietà.

Parlando dell'importanza dello studio del clima, anzi dei climi dell'isola d'Ischia, il prof. Piero Malcovati così scriveva in un articolo apparso su LETTERA DA ISCHIA (anno primo n. 1 - 1957):

Il turista e più ancora il paziente reumatico che vengono ad Ischia in gennaio attirati dal poetico ed efficace slogan "il sole passa l'inverno ad Ischia" e vi trovano invece la tramontana o quei piovoschi ventosi che tutti conosciamo (e che io personalmente amo moltissimo), diventano degli attivisti negativi della stazione climatica. Meglio dare loro notizie esatte, dati climatologici positivi, perché scelgano tempestivamente a ragion veduta il tempo e il luogo del loro soggiorno.

Auguriamoci prossimo il giorno in cui lo slogan di Ischia termo-climatica sarà: "un soggiorno per ogni stagione, un clima per ogni malato".

Nell'occasione il prof. Malcovati presentava la necessità di studiare, per ogni versante dell'isola e per ogni località residenziale, le caratteristiche peculiari.

Studio che avrà un interesse non solo scientifico, ma anche pratico, sia per pianificare le stagioni climatiche più idonee alle singole località, sia per uno studio più approfondito dei problemi geofisici e biologici dei terreni, dal punto di vista dell'agricoltura, della frutticoltura (che dovrebbe avere ben più largo sviluppo sull'isola), del rimboschimento e così via.

Non basterà più parlare di clima isolano: d'ora innanzi bisognerà parlare con termini meno generici e più scientifici. Ciò vale soprattutto per la tanto auspicata stagione invernale.

I fattori climatico-ambientali e del luogo di cura e del subterritorio circostante — scrive il prof. Massimo Manciola — hanno una importanza notevole ai fini del buon esito del trattamento termale, sicché occorre ristrutturare e valorizzare al massimo l'OSSERVATORIO di Casamicciola Terme e creare inoltre in tutto il territorio isolano delle piccole postazioni meteorologiche, così da poter rilevare obiettivamente le varie componenti del nostro clima.

Non si può non annotare con una certa stupefazione come negli ultimissimi tempi propugnare la ricostruzione dell'Osservatorio di Casamicciola Terme sia stato considerato addirittura lesivo degli interessi turistici dell'isola, a causa del richiamo di alcuni aspetti relativi alle aree sismiche.

E' tempo di agire ormai, di far sentire la presenza "isolana" nella salvaguardia degli elementi che costituiscono e rappresentano le basi della notorietà di Ischia nel mondo; fattori originari, come le acque miracolose e la natura paesaggistica, ma anche fattori derivati, come la notevole capacità ricettiva.

La definizione di "Isola dell'eterna giovinezza" non è sufficiente da sola a valorizzare le inesauribili ricchezze di Ischia, se manca il suffragio costante e fondato delle ragioni di una fama millenaria e delle qualità terapeutiche.

Raffaele Castagna

L'Osservatorio di Casamicciola

Storia e vicende di una istituzione che, incredibilmente,
non è stato ancora possibile far rivivere e consolidare

La istituzione di un OSSERVATORIO GEOFISICO sull'isola d'Ischia fu avviata in forma privata, negli anni 1880/81, dal Padre Barnabita Denza, utilizzando beali accessori della Chiesa parrocchiale del Comune allora in Piazza Maio; di questo primo tentativo non si hanno però notizie precise, forse perché tutto l'arredamento andò perduto il 28 luglio 1883, quando un sisma di notevole intensità sconvolse la cittadina di Casamicciola.

Esattamente all'indomani di tale calamità lo Stato provvide ad istituire con proprio decreto un osservatorio geofisico (originariamente detto geodinamico), disponendo anche per la costruzione di una adeguata sede di proprietà demaniale, ubicata sull'amena collina della Sentinella (1885). Poiché la costruzione si protraeva a lungo, si decise di installare l'osservatorio a Porto d'Ischia, in un angolo dell'antica reggia (1888).

Direttore fu nominato il signor Giulio Grablovitz, triestino, che diede sviluppo all'Osservatorio isolano.

Nel 1898 lo Stato dispose il ritorno a Casamicciola; tuttavia alcuni strumenti furono lasciati in funzione anche a Porto d'Ischia, ove si ebbe un successivo trasferimento delle funzioni di istituto nel 1903.

Per oltre due decenni (1902 - 1923) furono compiuti rilievi sismici ed osservazioni meteorologiche, mai utilizzate in quel tempo ai fini di ricerche climatologiche. Non si provvide inoltre a rinnovare secondo le esigenze e i progressi tecnici le attrezzature relative. Il 1923 il governo nazionale ne decise la soppressione per ragioni economiche. Il mareografo passò alle dipendenze di altri organi tecnici della Città di Napoli, che ben presto se ne disinteressarono.

Si ricominciò a parlare dell'Osservatorio isolano dopo il 1940. Ne propugnarono il ripristino e il potenziamento il prof. Placido Ruggiero, ingegnere capo del servizio idrografico del Genio Civile per la Campania, e il prof. Cristofaro Mennella che prese ad elaborare i dati raccolti dal Grablovitz e rimasti per lungo tempo semplicemente come materiale di archivio, traendone preziose conoscenze sulle caratteristiche climatiche dell'isola. Vennero riattivati i locali demaniali di Casamicciola e ripristinati alcuni strumenti. I due studiosi promossero anche la creazione di un Comitato, formato da eminenti rappresentanti del mondo scientifico, per portare avanti l'iniziativa di rilancio.

SI TENTA UN NUOVO IMPULSO

La prima riunione si tenne il 15 febbraio 1943, in Napoli, e in una relazione approvata all'unanimità si legge:

La istituzione di un osservatorio geofisico in un territorio che, come quello dell'isola d'Ischia, presenta tanto alto interesse scientifico ed economico per le sue particolari caratteristiche geo-morfo-idrologiche è consigliabile anzi si impone da più punti di vista.

Come ha prospettato a varie riprese in pubblicazioni sull'argomento il dott. Cristofaro Mennella, un tale osservatorio dovrebbe divenire il centro promotore, suscitatore, coordinatore di studi locali atti a porre nella giusta evidenza tanti fattori naturali, di cui alcuni passati inosservati e che invece possono validamente concorrere alla più vasta valorizzazione dell'isola.

L'osservatorio di cui si patrocina l'istituzione deve rappresentare un centro di studi veramente attivo e non un platonico catalogatore di dati magari già definiti, di osservazioni che lasciano il tempo che trovano. E' l'inizio di una battaglia che ancora oggi continua per lo studio delle cospicue risorse naturali dell'isola nei settori del termalismo e del climatismo; studio da basare sull'ammodernamento delle antiche strutture ed avvalendosi peraltro di tecniche ed apparecchi più moderni.

Questo interessamento si esplica con continue richieste e con interventi che non trovano la dovuta considerazione nelle sedi opportune e competenti, rimanendo ancorate più ad ostacoli e difficoltà che a chiare prospettive di soluzione.

Il 15 marzo 1945 il Centro Studi, prendendo atto del programma del citato Comitato e dei risultati concreti già conseguiti con le riparazioni urgenti effettuate nei locali della Sentinella, con la reintegrazione della sezione sismica, con il ripristino della sezione meteorologica, auspicava che, nel riordino del servizio meteorologico nazionale, l'osservatorio isolano entrasse a far parte del novero degli istituti similari, intenti a svolgere studi e ricerche in un campo così strettamente connesso con l'economia del paese.

Nel 1951 l'Ufficio Centrale di Meteorologia affidò al prof. Cristofaro Mennella la direzione dell'osservatorio geofisico; e il bisogno di un potenziamento delle relative strutture veniva propugnato ancora nel 1954, quando lo stesso Mennella si faceva promotore di un Centro Sperimentale di idroclimatologia, per avviare ricerche sistematiche del clima dell'isola d'Ischia.

Ma anche la realizzazione del Centro resta nelle intenzioni degli studiosi. Essa - scrive il prof. Mennella - pur essendo stata deliberata dal Consiglio di Amministrazione dell'EVI sin dal 1956, dopo un buon

quindicennio è ancora di là da venire, nonostante la fondamentale importanza dell'argomento in oggetto e che altre stazioni termali del meridione, nel frattempo, siano state dotate di istituzioni di tal genere.

Altre iniziative ed ulteriori appelli sono stati proposti dall'Amministrazione comunale di Casamicciola Terme, per sollecitare la soluzione del problema, ma egualmente con scarsi risultati concreti.

Da ultimo si può registrare un voto formulato, su proposta dell'avv. Nino d'Ambra, dall'Azienda turistica delle isole di Ischia e Procida, perché l'Assessorato Regionale al Turismo promuova presso la Giunta Regionale opportuna azione per il ripristino dell'osservatorio, la cui attività assume grande rilevanza ed importanza non solo scientifica, ma anche sotto l'aspetto turistico e termale.

Fra qualche anno registreremo ancora iniziative e sollecitazioni riguardanti lo stesso argomento, oppure potremo finalmente trovarci di fronte alla soluzione del problema ed alla effettiva realizzazione dell'osservatorio?

Raffaele Castagna

La vicenda CASTELLO – residence

Il Castello Aragonese si trova sempre al centro di un vasto interesse

A promuovere questa continua attenzione non sono tanto elementi storici ed ambientali, quanto le incertezze sulla sua definitiva destinazione e le relative vicende giudiziarie.

In altre circostanze potrebbe far piacere un costante intervento divulgativo, ma qui si verifica il caso che ogni successiva informazione presenta aspetti poco confortanti di una impropria utilizzazione del monumento ischitano. Alla base di tutto ciò sussiste la solita diversità di posizioni: all'indifferenza o almeno all'intempestività dei pubblici poteri circa la salvaguardia dei valori tradizionali e culturali, anche con l'acquisizione al patrimonio comune di certe strutture, fa riscontro il pronto intervento dell'iniziativa privata, con prospettive di restauro e di conservazione, ma nello stesso tempo di ovvio sfruttamento.

Il Castello d'Ischia fu venduto dal Demanio, il 1912, dopoché *l'Amministrazione del Comune di Ischia, sebbene sollecitata dalla Soprintendenza ai Monumenti ad acquistare lo storico castello e non permettere che andasse nelle mani di un privato, se ne disinteressò senza avanzare alcuna e benché minima richiesta all'Intendenza di Finanza.*

Il Castello d'Ischia veniva ceduto per sole lire 25.000 da pagarsi in dieci annualità senza interessi; in data 20 ottobre 1913 venivano venduti anche i fertili terreni del Castello per lire 18.000, pagabili in 4 anni. A distanza di un anno, il Comune di Ischia, in riparazione dell'errore commesso, tentò di far dichiarare monumento nazionale lo storico castello. (Pietro Monti- Ischia, archeologia e storia; Tip. F.lli Porzio, Napoli 1980).

Con una delibera di Giunta (8.6.1914) si conferì incarico al Prof. Stanislao Erasmo Mariotti, Regio Ispettore dei Monumenti, "perché studiasse e riferisse sulla importanza storica del Castello di Ischia e sulla necessità e possibilità di farlo dichiarare monumento nazionale".

Il Prof. Mariotti, a conclusione della sua monografia, così scriveva:

Il Castello d'Ischia tutto intero è ben degno di essere dichiarato Monumento Nazionale e posto, sotto l'egida della legge, al riparo di ulteriori deterioramenti o di inopportune trasformazioni, contrastanti con la natura e con la storia dell'imponente edificio (agosto 1914). In data 28 novembre 1914 il Consiglio comunale di Ischia, presieduto dal sindaco Cav. Uff. Alfonso Perrazzo, deliberava a pieni voti di:

- *Tributare al Prof. Mariotti l'espressione viva e profonda dei sensi di riconoscenza e gratitudine della Città per l'opera intelligente ed affettuosa, con cui ha menato a termine il suo poderoso lavoro;*
- *Pubblicare a spese della civica amministrazione la dotta monografia, in duecento esemplari, offrendone cento in dono all'autore e distribuendo gli altri cento all'Archivio, alle Autorità ed alle famiglie cospicue della Città e dell'Isola, perché si ricordi e si diffonda la gloria dell'insigne nostro Monumento;*
- *Riservare gli ulteriori provvedimenti opportuni, perché si consegua lo scopo di far dichiarare Monumento Nazionale lo storico Castello.*

Soltanto il 1960 però il Ministero della pubblica Istruzione dichiara il Castello d'Ischia "complesso monumentale di eccezionale interesse storico e artistico, perchè conserva nelle sue strutture elementi architettonici delle varie epoche, da quelle del periodo greco a quello medievale, rinascimentali, barocche e risorgimentali.

Di conseguenza la costruzione viene sottoposta a tutte le disposizioni di tutela della legge n.1089 dell'1.6.1939.

Il 1968 altra vendita: la parte alta e terminale è acquistata dalla società "Castello d'Ischia" che ottiene anche l'approvazione di un progetto di restauro e di consolidamento.

Ancora una volta il Comune di Ischia sollecita il Ministero della P.I., perché venga esercitato il diritto di prelazione nell'acquisto della parte messa in vendita e perché si proceda all'esproprio, trattandosi di un bene di notevole importanza storica, sia sul piano locale che su quello regionale e nazionale.

La proposta non ottiene opportuna e giusta considerazione, cadendo nel vuoto.

Soltanto l'inizio dei lavori provoca i primi interrogativi e le prime perplessità sull'effettiva destinazione del Maschio, soprattutto dietro gli interventi della stampa e delle associazioni per la tutela della natura.

Il 1973 è l'anno in cui più incisivi si fanno gli attacchi contro i provvedimenti che permettono o-pere, le cui finalità sono interpretate in modo spesso contrastante.

IL GIORNALE D'ISCHIA (anno III n.11 -marzo 1973) esce con questo titolo: *Il Ministero della P.I., la Soprintendenza ai Monumenti e il Comune di Ischia hanno dato il via alla più colossale speculazione turistica nella nostra i-sola - LE MINE SUL CASTELLO - La Castello d'Ischia Spa intende realizzare un*

enorme complesso turistico restaurando il "maschio" del castello aragonese. I lavori sono iniziati con lo scavo di una galleria nella roccia.

Ad una domanda del direttore Franco Conte, uno dei proprietari precisa:
Lo Stato, lo Stato... Lo Stato è soltanto buono a caricarmi di tasse. Poteva esercitare il diritto di prelazione sulla parte venduta da mio fratello e non lo ha fatto. Poteva restaurare e non lo ha fatto. Lo Stato... fa andare in rovina le opere di Giotto, figurati se si preoccupa del Castello d'Ischia.

L'ESPRESSO (n.10 dell'I 1 marzo 1973):
Coi soldi dello Stato trapanano l'isolotto, forano gallerie e pozzi verticali per i montacarichi e gli ascensori. Il castello d'Ischia è infatti destinato a diventare un complesso di mini appartamenti con servizi per un turismo di grande élite. Sono già arrivate le prime prenotazioni. Sarà indubbiamente gradevole, per i futuri inquilini del castello, raggiungere in ascensore dopo il bagno una camera da letto con la moquette, ricavata dalle stesse pietre dove languirono Poerio, Nisco, Settembrini.

SMENTITE

Sul MATTINO del 2 giugno 1973 sono pubblicate due lettere del soprintendente ai monumenti della Campania e dell'amministratore della società.

L'approvazione, concessa il 29.11.1969, era pienamente giustificata — scrive il primo — dal fatto che le opere previste riflettevano lavori di restauro indispensabili e indifferibili per salvare dalla totale distruzione quanto rimaneva dello storico edificio, che era in condizioni tali che lo stesso ministero P.I. non ritenne opportuno esercitare il diritto di prelazione in occasione dell'alienazione di una parte di esso dal proprietario Mattera alla società Castello d'Ischia.

Nel Maschio del castello - aggiunge il secondo — non si trasformano le strutture preesistenti, non si creerà un albergo, come è chiaramente accertabile dal progetto in cantiere e come è stato più volte comunicato per iscritto alla Soprintendenza: si restaurano invece a scopo abitativo strutture in parte dirute, per evitarne la perdita totale, e sono previste anche manifestazioni d'arte, di cultura, congressi e convegni in tutta la zona dell'isolotto.

Contro il Mattino che aveva avanzato ipotesi relative a speculazioni alberghiere sul castello interviene anche L'UNITA' (1.6.1973) con un articolo intitolato RESTAURO PER SALVARE IL CASTELLO D'ISCHIA - nell'isola straziata dal cemento per responsabilità democristiana si evita una volta tanto di mandare in rovina un monumento — Smentite tutte le insinuazioni de "Il Mattino":

Ai nostri lettori riferiamo che, mesi addietro, ci siamo informati presso la Soprintendenza sui lavori in corso presso il castello d'Ischia, ricevendo tutte le informazioni. Le quali, caso eccezionale per Ischia, sono estremamente interessanti e confortanti. (...) E' la prima volta che un gruppo di professionisti acquista parte del castello con l'intento di portare a termine un corretto restauro, che mai lo Stato avrebbe potuto tempestivamente eseguire, dati i tempi che corrono per le opere d'arte e i monumenti in regime democristiano.

Lo Stato non ha esercitato al momento della vendita — e lo poteva — il diritto di prelazione, non intendendo acquistare quindi il castello: è da considerarsi una fortuna che non sia finito nelle mani di qualche gestore di night o di albergatore. Nel castello hanno sempre abitato, in condizioni piuttosto precarie, persone cui piaceva star lì: pittori, letterati, artisti. E il castello stava andando in malora in più punti, per cui era ed è necessario un restauro conservativo quale quello in corso, che manterrà in loco, perfino, dovunque è possibile, l'intonaco di alcuni secoli or sono. Le trasformazioni interne sono limitate e comunque del tutto funzionali a rendere parzialmente abitabili parti del castello che possono essere per questo utilizzate; esso inoltre verrà reso, da apposto accessibile solo a costo di una lunga e defatigante inerpicata lungo centinaia di scaloni, in luogo utilizzabile per manifestazioni collettive culturali che investiranno l'intero isolotto. Secondo il progetto insomma, si tratta di uno di quei restauri di estremo interesse, tesi a salvaguardare, rendendolo vivo, un monumento. Vi si potrà discutere, dissentire, ma non certo si può attribuire al restauro scopi nascosti o la intenzione di realizzare mille posti letto (chissà dove poi, visto lo spazio a disposizione!).

Anche il MONDO (29 marzo 1973) si interessa della questione e così titola un servizio di Franco Conte e Giuseppe Mazzella: MINACCIATO IL CASTELLO D'ISCHIA - Ascensori nella roccia e restauro del Maschio per un progetto turistico alberghiero.

Su ISCHIA OGGI (n.7 del 16/30 aprile 1973) l'arch. Ezio De Felice, rispondendo alla domanda circa la possibile utilizzazione alberghiera, precisa:

Non è nei nostri programmi, assolutamente no. E' opportuno notare però che nessuna legge lo vieterebbe. In molti castelli, in Italia e all'estero, ciò è stato possibile e, frequentemente, con ottimi risultati. Ciò che conta è che gli edifici monumentali del passato vengano usati ad evitare l'abbandono, la ruina di ogni cosa, come purtroppo è accaduto per quasi tutta la parte alta, ove attualmente noi stiamo eseguendo restauri statici.

" RESIDENCE "

La vicenda si fa più chiara a distanza di qualche anno, quando il Fondo Mondiale per la Natura (WWF : World Wildlife Fund) richiama l'attenzione degli organi responsabili e prospetta la realizzazione di 35 appartamenti nel castello, ad onta delle divulgate intenzioni di semplice intervento a scopo conservativo, ed utilizzando una licenza edilizia "per le opere di assicurazione statica, di consolidamento statico e parziale ripristino del maschio del castello".

Si vedano all'uopo il MATTINO del 12.9.1976 (Nel castello aragonese d'Ischia realizzati già 35 appartamenti); il ROMA del 31.1.1977 (Il castello diventa "residence" privato - fornite dal WWF le prove dell'abusivismo edilizio ai danni dello storico monumento).

Come mai lo Stato si è sempre rifiutato di espropriare il castello, che costituisce monumento di eccezionale interesse? Come mai sono passate facilmente tante autorizzazioni? Che cosa hanno fatto i Comuni isolani, e in modo particolare quello di Ischia, per evitare il disinteresse in alto e salvaguardare tanta testimonianza di storia? Perché soltanto un certo scalpore pubblicitario e di denunce hanno proposto e fatto avvertire, in notevole ritardo, la necessità di vederci chiaro e di intervenire?

Interrogativi, questi, destinati a restare tali, come si è verificato in tutto il settore edilizio ed urbanistico isolano, in cui spesso ha agito come elemento giustificativo la prospettiva di collaterali (ma in alcuni casi provvisori) vantaggi per l'occupazione locale.

Nonostante i continui richiami alla realtà di certi aspetti isolani in trasformazione o in depauperamento, si è sempre andato avanti, a vantaggio di pochi, e cioè i più facoltosi. La vicenda "Castello" continua intanto a svilupparsi in modo incerto e contrastante nelle sue effettive finalità.

ISCHIA MONDO (1-15 luglio 1977 n.35-anno VI) titola la prima pagina a difesa dei recenti lavori :

Gli isolani indignati per le assurde manovre del Fondo Mondiale per la Natura che non si documenta - VILE CAMPAGNA DIFFAMATORIA AI DANNI DEL CASTELLO ARAGONESE CHE RISORGE - Grotteschi interventi di altri nostalgici disinformati per denigrare un'opera altamente qualitativa e riconosciuta con motivazioni di encomio dal Ministero P. I. e dalla Soprintendenza ai Monumenti.

Noi, prima di impegnarci in questa azione di difesa del restauro che si sta realizzando sul Castello d'Ischia, abbiamo seguito, molto scrupolosamente, la strada della documentazione ed ancor più, lo abbiamo fatto, prima di varare questo numero speciale ove presentiamo in un servizio abbastanza circostanziato l'immagine fotografica di ciò che sono state le reali trasformazioni operate all'interno e all'esterno dello storico maniero, riportando tutta una serie di autorizzazioni con motivazioni di encomio conferite alla Castello d'Ischia Spa da tutti gli enti preposti e qualificati che sovrintendono con mandato dello Stato alla conservazione ed alla restaurazione di edifici storici e monumentali come il Castello d'Ischia. (...)

E' venuto il momento di vedere risorgere a nuova vita il Castello, attraverso una seria programmazione che prevede anche l'abitabilità di caratteristiche residence con alcune sale adibite a museo o per conferenze e convegni. (...)

Non vi sarà nessun albergo o altre attività in contrasto con i principi artistici e culturali dei realizzatori della rinascita del Castello. La faccenda degli appartamenti è soltanto un punto di presa, al quale cercano di attaccarsi i nemici del Castello d'Ischia, per denigrare l'opera coraggiosa di una società, che oltre ad avvalersi del consenso delle autorità, gode del largo appoggio di tutti gli ischitani, per la prima volta posti di fronte ad un fatto concreto. (Antonio Lubrano)

DEMOLIRE?

Il 5 ottobre 1977 il pretore d'Ischia dispone la chiusura del cantiere e l'11 ottobre il Comune di Ischia ordina la completa demolizione del manufatto realizzato.

L'arch. Ezio De Felice dichiara su ISCHIA OGGI (anno VIII - n. 9):
Sono veramente avvilito e spaventato per quello che sta succedendo — Incredibile! -Dopo i sigilli dell'autorità giudiziaria, il Comune d'Ischia ci ordina di demolire. Il nostro è un restauro con utilizzazione degli ambienti preesistenti. Rifacciamo, restauriamo, evitiamo che crolli tutto. I ritrovamenti di fatti antichi, di fortificazioni nelle torri e fuori, tutto un materiale pregevolissimo, archeologicamente, è stato inviato al Comune e alla Soprintendenza ai Monumenti. Abbiamo rimesso in piedi ambienti fatiscanti, rifacendo il tutto senza modifiche. Ci debbono dire che cosa dobbiamo farne.

Il pretore dott. Mario Parente dà incarico all'architetto Roberto Pane di realizzare un rapporto preciso e dettagliato su eventuali difformità edilizie. Qualche anno addietro si è già avuta una perizia, risultando tutto in regola.

Intanto le vicende giudiziarie si infittiscono. Si allargano le accuse: concorso in falso ideologico, interesse privato, truffa aggravata ai danni dello Stato; le responsabilità tirano in causa anche la Soprintendenza ai Beni architettonici ed ambientali per il rilascio di alcune autorizzazioni; contro la società Castello d'Ischia si costituiscono parte civile il Comune d'Ischia, la Regione, il Fondo Mondiale per la Natura.

Mario Forgione sul ROMA del 24 marzo 1979 ripresenta nelle sue varie fasi la vicenda definita tutta "italiana" e così prosegue:

Difformità iniziale e abusivismo successivo: questa la situazione come si presenta oggi. I lavori edilizi hanno consentito, col pretesto di un restauro, che è stato disatteso in pieno, un'operazione di privatizzazione che la Soprintendenza ha avallato rinunciando alla sua funzione di tutela e di controllo. Una omissione che ha consentito, di fatto, la speculazione.

L'intervento della magistratura ha interrotto questa farsa, il sostituto procuratore della Repubblica di Napoli, dottor Italo Orman ni, ha valutato la gravità della vicenda, per la quale ha notificato avvisi di reato per concorso in falso ideologico, interesse privato e truffa aggravata ai danni dello Stato, a carico dell'architetto De Felice, amministratore della "Castello d'Ischia", dell'architetto Aldo Grillo, Soprintendente ai Beni architettonici, e del dottor Gianmarco Iacopitti, funzionario della stessa Soprintendenza. (...)

Ciò che conta non è tanto l'eventuale condanna degli imputati, quanto l'immediato sequestro delle costruzioni finora realizzate, ai sensi della Legge 28 gennaio 1977 n. 10, più nota come Legge Bucalossi. Il sequestro e la destinazione ad uso pubblico sono i veri obiettivi da raggiungere.

Un altro momento decisivo è in programma per il 6 maggio prossimo, allorché sulla vicenda dovranno pronunciarsi i giudici dell'ottava sezione del tribunale penale di Napoli.

Rinresce constatare che "l'oltraggioso disegno speculativo, in parte già attuato, ha avuto — scrive il consigliere Farina nel rinvio a giudizio — come ideatori e partecipi collaboratori, eminenti personalità nel campo del restauro monumentale e le stesse autorità che avrebbero dovuto tutelare beni di siffatta importanza".

Raffaele Castagna

CRONACA DELLA VISITA DELL'ARCIVESCOVO GUGLIELMO SANFELICE DI NAPOLI AI TERREMOTATI DELL'ISOLA D'ISCHIA

Ricerche di Nino d'Ambra

Guglielmo Sanfelice (dei Duchi di Acquavella), figlio di Giuseppe e di Giovanna De Martino (dei Baroni di Montegiordano), nacque ad Aversa nel 1834 e morì a Napoli nel 1897.

Il 21 luglio 1878 fu consacrato Arcivescovo della Chiesa Metropolitana di Napoli, nella Basilica romana S. Maria in Campitelli. Il 26 marzo il vescovo Mons. Frungillo, suo procuratore speciale, a nome del neo Arcivescovo prese possesso della Cattedra Napoletana.

Nel 1884 venne nominato Cardinale (il 21 marzo nel Concistoro segreto e il 27 marzo nel Concistoro pubblico).

Nel 1881 Mons. Sanfelice aprì una pubblica sottoscrizione a favore dei danneggiati dal terremoto che il 4 marzo di quell'anno investì l'Isola d'Ischia. Promosse messe di suffragio per i morti e la celebrazione di un funerale nella Chiesa di Montesanto a Napoli il 23 marzo 1881.

Il 28 luglio 1883 un terribile terremoto, ben più letale del precedente, provocò lutti e danni ingenti nell'Isola d'Ischia, specie nel Comune di Casamicciola Terme.

La mattina del 29 luglio 1883 cominciarono a giungere a Napoli i primi feriti: gli uomini furono ricoverati presso l'Ospedale dei Pellegrini e le donne presso l'Ospedale degli Incurabili.

Mons. Sanfelice accorse ai Pellegrini per portare assistenza e conforto ai feriti e vi si trattenne per tutta la mattinata (dalle ore 8.30 alle 13). Passò successivamente agli Incurabili dove si fermò per circa mezz'ora.

Nel pomeriggio l'Arcivescovo Sanfelice telegrafò al parroco di Procida, affinché inviasse sacerdoti volontari nell'Isola d'Ischia, per prestare assistenza ai terremotati. Da Napoli partirono subito due sacerdoti: Ernesto Angiulli e Vincenzo d'Aprèda.

Il giorno 30 luglio 1883, verso le ore 4.30, l'Arcivescovo Sanfelice si imbarcò su un piroscampo speciale alla volta di Casamicciola. Vi giunse alle ore 7.00, ricevuto dalle Autorità e dai superstiti. Suo primo atto fu quello di visitare la parrocchia rimasta miracolosamente in piedi, dove erano adagiati dei morti che il Presule benedisse.

Pregò il direttore del Genio Civile, Ettore Capacelatro, affinché procedesse con sollecitudine ad estrarre dalle macerie della sua abitazione il Vescovo Carlo Mennella, dando disposizioni ai sacerdoti di Procida per le esequie. Poi visitò tutta Casamicciola coperta di macerie, ovunque portando soccorsi e conforto.

L'Arcivescovo era accompagnato dal sacerdote conte Gennaro Granito di Belmonte, che si unì a coloro che scavavano, salvando una ragazza che stava per morire soffocata sotto le macerie.

Alle ore 13 Mons. Sanfelice ripartì per Napoli. La sera si recò nuovamente a far visita ai feriti ricoverati negli Ospedali dei Pellegrini e del Borgo di Loreto.

Il primo agosto diramò una sua lunga lettera pastorale, invocando la solidarietà umana e cristiana per i terremotati ischitani.

Fra le innumerevoli elargizioni di denaro e di generi di prima necessità, fu promotore di una sottoscrizione aperta dalla Curia Vescovile di Napoli per l'acquisto di abiti per ecclesiastici che ne erano rimasti privi a causa del terremoto.

Il 4 agosto visitò l'Ospedale "Lina Ravascheri" di Napoli, dove erano ricoverate diverse ragazze ferite. Subito dopo si recò all'Ospedale Pellegrini, dove concesse una intervista al corrispondente del quotidiano "Times" di Londra.

Il 6 agosto ritornò all'Isola d'Ischia col piroscampo "Tifeo", messo a sua disposizione dalla "Società Insulare di Navigazione". Lo accompagnarono i sacerdoti, conte Gennaro Granito di Belmonte e Davide Albertario, giornalista dello "Osservatorio Cattolico" di Milano.

Si recò a Forio d'Ischia, dove fu accolto dal Sindaco, dal consigliere provinciale Giuseppe Maltese e da altre Autorità civili militari ed ecclesiastiche. Incontrò i componenti della Croce Rossa che erano a Forio e le benefattrici duchessa Teresa Ravaschieri Fieschi e la signora Oscar Meuricoffre.

Visitò la Chiesa di S. Maria di Loreto a Forio, il cui campanile era crollato sulla volta, arrecando ingenti danni. Fece una breve sosta nel Palazzo Milone, quasi attiguo alla Chiesa di S. Vito, chiesa madre di Forio.

Ispezione ogni casa diroccata della contrada Monterone, la più colpita dal sisma nel Comune di Forio. Nei pochi spazi pubblici non coperti dalle macerie vi erano vecchi donne e bambini che piangevano e si disperavano, i quali, nel vedere il Presule, ne erano talmente colpiti dal fascino, che gli correvano incontro ad abbracciarlo pur non sapendo chi fosse.

Alle ore 16 salì a bordo del vapore che lo avrebbe riaccompagnato a Napoli.

Fra gli atti di generosità dell'Arcivescovo è da evidenziare l'iniziativa di far costruire, a sua cura e spese, a Lacco Ameno, una baracca da adibire provvisoriamente al culto, e di elargire un fondo di lire 50.000

(approssimativamente 50 milioni di oggi) per la ricostruzione della Chiesa di S. Restituta. sempre a Lacco Ameno.

Il 28 gennaio 1884, il Municipio di Casamicciola gli conferiva la cittadinanza onoraria per i suoi alti meriti umanitari. Il Sindaco della cittadina ischitana, cav. Giuseppe Dombè. glielo comunicava immediatamente a mezzo telegramma.

Il 18 febbraio 1884 elargiva un ennesimo contributo: lire 10.000 per la riattazione della Chiesa di S. Sebastiano a Forio (opera del famoso architetto Ferdinando Fuga), semidistrutta dal terremoto del 28 luglio 1883.

Mi sono limitato alla cronistoria delle opere di Mons. Sanfelice a favore dell'Isola d'Ischia. Se si volesse parlare del suo instancabile apostolato, ci vorrebbero fiumi d'inchiostro e penne come pennelli di un pittore, specie per descrivere gli interventi di bontà e di solidarietà umana.

Ma, secondo me, il maggior merito storico del Sanfelice, sia sociale che religioso, è di aver fatto cadere, nel napoletano, col suo apostolato preguo di opere umanitarie, molte pregiudiziali nei confronti della Chiesa cattolica e della Religione, frutto delle tensioni politiche precedenti e successive all'Unità d'Italia e a Roma capitale. Specie nella considerazione che il comportamento poco tollerante del suo predecessore aveva pericolosamente contribuito alla identificazione della Chiesa con lo Stato Borbonico e con la conservazione reazionaria.

Molti non sanno che VIA GUGLIELMO SANFELICE di Casamicciola Terme porta il nome di questo grande arcivescovo e cardinale: piccolo ma immortale segno della gratitudine ischitana.

Nino d'Ambra

Eduard Bargheer **pittore scenografo attore nella "sua" Forio**

Conobbi Eduardo sul finire degli anni '50; un tavolo con alcuni bicchieri "piccini e carini", una bottiglia di bianco, tanta atmosfera: il Bar Maria. La sua rumorosa presenza tra i tavoli era motivo di interesse per chi lo conosceva, di curiosità, talvolta di fastidio, per gli avventori occasionali. Una risata fragorosa era il suo biglietto da visita, un modo per suonare il campanello e subito Maria, il caro Tonino si precipitavano per accoglierlo al tavolo con un lungo acuto huuu...huuuu che tra-dotto voleva significare un caro saluto per l'amico e l'ospite di tante serate.... Don Eduardo.

Il tavolo di Bargheer era il più frequentato, doveva esserlo, e questo fatto era motivo di invidia per tanti altri costretti a consumare in solitudine la propria bibita e per di più sottoposti al martellante ruggito di Bargheer. Ogni giorno quindi si ripeteva un cerimoniale che lo stesso pittore aveva formalizzato in precise regole. Verso le 12.00, dopo 4 ore di lavoro nel suo studio, scendeva in piazza per recarsi all'ufficio postale e ritirare la corrispondenza; poi si fermava al Bar Maria per consumare un campari. Scambiava due chiacchiere con le persone che lo avvicinavano e che salutava con un roulante CARO, manifestando il grado di antipatia o simpatia giocando con la lunghezza o meno della vibrante liquida. Per cui vi era un CARO, un CARRO ed un CARRRISSIMO. Capace borsa di paglia sottobraccio si avviava poi per Via Torrione, ululando un Nannina che giungeva telegraficamente alle simpatiche ed amorevoli ristoratrici del Torrione pensione-ristorante, ma soprattutto la prima famiglia foriana di Bargheer.

I gatti non lo lasciavano mai, sciamavano tra i suoi piedi nell'attesa istintiva che Eduardo tirasse fuori dalla cesta una carta di giornale ben avvolto dalla quale estraeva lische di pesce, nervi di carne ed avanzi di formaggio, gioia e delizia di Carolina e compagne. Fu proprio Carolina che un giorno non accettando il solito sadico "te lo do ma quando dico io", si avventò graffiando dolorosamente il volto del pittore.

Bargheer nasce il giorno di Natale del lontano 1901 vicino ad Amburgo, a Finkenwerder. Intorno ai ventenni inizia la sua attività di pittore; autodidatta, vince nel '25 una borsa di studio per un viaggio in Italia. Nasce così un amore grande che si rinnoverà sempre con maggiore forza col trascorrere degli anni.

Il contatto con l'isola d'Ischia

Nel 1935 soggiorna per la prima volta sulla nostra isola, ne viene catturato, affascinato si stabilisce a S. Angelo dove fa amicizia con il suo grande connazionale Werner Gilles.

Il '36 è un anno importante per Bargheer, quando co-nosce a Berna Paul Klee che studiava musica presso un suo prozio.

Tre anni dopo si trasferisce a Forio.

"Sopra tutto mi piacque il modo con cui parlava di Ischia, dell'Epomeo, delle cave e delle grotte, dei pescatori e dei pastori, e degli dei agresti, che dividono con loro il pane e si riposano all'ombra dei fichi; di quel mondo di poveri, di solitudine e d'incanto, dove la bizzarra capra è regina, e il mare e la terra sono pieni di presenze invisibili, mescolate di continuo alle più piccole vicende quotidiane.

Eravamo in piena guerra, e questo giovane tede-sco pensava e parlava come se la ferocia, la divisione e l'assurda follia non esistessero e non lo toccas-sero: né si lagnava di quanto egli stesso ne avesse sofferto: ma pronto senza pregiudizi ai contatti umani (era con noi, allora, un suo amico carissimo, il vecchio valoroso pittore tedesco Rudolf Levy, che pochi mesi dopo i nazisti trucidarono in un ignoto campo di concentramento, viveva visibilmente in un mondo libero. Ischia era per lui il simbolo di questo mondo: si sentiva che quel suo entusiasmo e amore per l'isola era qualcosa di più della tradizionale passione degli uomini del Nord per le terre felici del Sud, per i Südfrüchte, per Mignon, per la luce abbagliante e colorata. C'era una maggiore comprensione, una più vera amicizia per le cose e per gli uomini „.

Così Carlo Levi scriveva di Bargheer per una presentazione a catalogo nell'anno 1949, in occasione di una sua esposizione alla Galleria dell'Obelisco in Roma.

Sono anni difficili ed Eduardo era solito ricordarli con una espressione molto eloquente quando diceva di "essere stato povero come un topo di chiesa".

Per le strade di Forio

Miseria e diffidenza lo accompagnavano per le strade di Forio.

Mi raccontava che le autorità del posto lo avevano segnalato come "spione"; solo i pescatori del molo, intenti a rattoppare le reti, curvi nel gioco di maglia, lo salutavano con un Don Eduardo che lo rinfrancava di tante amarezze.

Sono proprio i pescatori e i contadini di Ischia che dicono, come ricorda Levi: *Questa pittura va bene, perché*

l'ha fatta Don Eduardo".

Il molo era un posto che egli, uomo nato sul mare, frequentava con assiduità, con i suoi pennelli ed il suo cavalletto.

"*Pescatori con reti*" fu un tema a lui caro, ricorrente in molti suoi lavori. Li conosceva tutti, i vecchi pescatori foriani, li salutava, facendo ruotare la coppola, chiamandoli per nome, rivolgendosi loro nel dialetto foriano. Questo suo modo di fare, di inserirsi fra la gente del posto, produceva un comunicativo legame di affetto e di stima.

Quanti ritratti di vecchi e giovani pescatori, contadini, acquarellati con essenzialità, si possono oggi vedere nelle case foriane!

Acquarelli tirati fuori dai cassetti, finiti lì dove si conservava il pane ed i fichi secchi.

I foriani erano felici di farsi ritrarre, era un segno di rispetto e di attenzione che il germanese aveva avuto nei loro confronti ed accettavano quel foglio siglato Bargheer, lo portavano a casa ma poi finiva lì nel cassettone, a risparmiare il pane dalla umidità, sotto le maglie invecchiate dalla salsedine per distrarre le tarne.

Nel 1941 Bargheer soggiorna a lungo a Firenze e per l'amico F. Kriegbaum esegue una serie di disegni relativi alla ricostruzione delle tombe Medicee.

Durante il soggiorno a Firenze, fa amicizia con Bernard Berenson che rivedrà a Forio negli anni '60, quando Berenson sarà ospite di Sir William Walton.

Al 1946 risalgono le prime illustrazioni per le "avventure di Pinocchio" di Carlo Collodi.

Nel 1948 partecipa alla Biennale di Venezia ed alla Quadriennale, dove la sua opera "Bagnanti" fu acquistata per la Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma. Anche a Forio ci si accorge di lui e sempre nel '48 gli si conferisce la cittadinanza onoraria.

Nel '50, dopo ben dieci anni, torna in Germania da dove si era allontanato nel 1938, in quegli anni difficili che videro gli epuratori nazisti dichiarare degenerata la sua pittura e quindi bandita da musei e da esposizioni.

Gli anni '50 sono intensi per attività di lavoro e di successo.

Nel 1955 partecipa alla Documenta I di Kassel e nel 1956 riceve il primo incarico per un mosaico ad Hamburg-Eilbek.

Molti i viaggi che effettuava in questo periodo ed i puntuali ritorni a Forio sono momenti di intensa produzione. Tutti concordano nel riconoscergli una rigida disciplina di lavoro, anche negli ultimi anni della sua vita, non derogava dai suoi impegni e non trascorrevano giorno che non lavorasse.

Era solito dire, mostrando con orgoglio il suo anello al dito, di essersi sposato con la pittura, i quadri i suoi tanti figli sparsi per il mondo.

Al Bar Maria

Molti anni sono trascorsi da quando Don Eduardo girava per le strade di Forio pedalando la sua bicicletta, anche la moto è un ricordo mentre la sua M.G. si ferma da Maria per il consueto campati; erano tempi di fontane: "il bidet di Maria" così battezzò Eduardo quella di Piazza Matteotti.

Nelle lunghe serate estive foriane era piacevole fermarsi sino a notte inoltrata a discutere con gli amici accampati da Maria, il Bar che ha rappresentato un'epoca certo tra le più interessanti per il nostro paese. Erano tutti lì i più grossi nomi della cultura italiana ed internazionale, ognuno con la sua piccola corte a discutere in libertà, ad interessarsi del microcosmo cosmopolita foriano.

Con Auden e Capote

Il burbero, longilineo W. AUDEN nella sua silenziosa, anglosassone, discreta presenza di tan-to in tanto sollevava lo sguardo infastidito e dietro i suoi occhiali chiedeva che Bargheer non gli spezzasse quel silenzio fatto di poesia e di meditazione.

Erano duelli continui e solo "l'arte", l'opera mediatrice di Maria, riuscivano a riportare nella reciproca, forzata sopportabilità la convivenza pacifica.

Forse si profilava già un *Good by to the Mezzogiorno*.

Truman Capote era una "vecchia zia", questo il giudizio all'acido prussico di Eduardo che continuava: Non so se sia più brutto lui o la scimmietta che si tira dietro, comunque la rassomiglianza vale più di un certificato di paternità.

Sì, Bargheer aveva questi momenti di aggressività talvolta incomprensibili per chi non lo conoscesse bene, aveva il senso della privatizzazione. Il bar Maria era SUO e chiunque ne invadesse l'area era un intruso; come SUO era l'aereo sul quale viaggiava, SUO era l'albergo di turno dove soggiornava, SUO era il vino che beveva, SUOI erano i giovani che lo circondavano.

- Il MIO tavolo, la MIA Maria, la MIA Forio -

L'unico che riusciva a convivere, anche se con qualche difficoltà, con Eduardo era Lallo Ferdinando Russo, docente di letteratura greca presso l'Università di Bari, assiduo frequentatore di Forio.

L'incontro con Pasolini

Una sera di una calda estate foriana (anni '70), seduti al solito tavolo, vidi con la coda dell'occhio arrivare

Pier Paolo Pasolini in compagnia di Ninetto Davoli; mi rivolsi ad Eduardo indicando i due. Incominciò a macinare i denti ed a ruggire, come la sua lokomotive, poi risoluto: *Questa occasione non me la lascio scappare.*

Si alzò, si avvicinò a Pasolini e togliendosi la coppola (anche in estate la portava) lo invitò a sedere al nostro tavolo.

Pasolini si trattenne a lungo a parlare con noi; il Marocco fu l'argomento di quella occasione.

Era il periodo in cui P.P. Pasolini aveva appena finito di girare "Il fiore delle Mille e una notte".

Fu una serata interessantissima che ancora oggi ricordo con profonda emozione. Soprattutto mi colpì un aspetto poco consueto di Bargheer: la sua umiltà.

Si rivolgeva al tanto più giovane intellettuale iniziando sempre il discorso con un "maestro". E gli occhi gli brillavano quando ricordava nelle parole dell'altro il paesaggio e la gente di quei posti. Il fascino misterioso ed esotico di uno spaccato di Africa Mediterranea, incontaminata e fiabesca nella narrazione del poeta; ingenua nei sorrisi del giovane Davoli; eccitante nei grandi occhi acquosi di Eduardo: il tutto mi parlava più di qualsiasi altra comunicazione intellettuale o letteraria che avessi di quei luoghi.

Scenografo e Attore Bargheer

Certamente un grande attore, istrione in certi suoi pianti, drammatico nei suoi ricordi, umano nel suo lavoro, provocatorio quando rideva, aggressivo mentre si difendeva.

Eravamo seduti da "Maria", una sera come tante altre a giocare a canasta con Eduardo ed altri amici. Maria, ad un tavolo vicino al nostro, giocava anche lei a scopa e briscola, ma soprattutto giocava con Bargheer la scena di tutte le sere: strizzatine d'occhio, battute ricche di doppi sensi e di colore locale: il tutto condito con la salsa piccante dell'arguzia e dell'ironia che una lunga frequentazione tra i due aveva reso intelligente ed immediata, piacevole e "spettacolo". Risate fragorose e strani mugolii si intrecciavano da un tavolo all'altro tra una scopa di Maria ed una canasta di don Eduardo.

Finito il gioco delle carte, come un rituale, prima di andare a casa si discuteva, approfittando del fatto che il locale-bar Internazionale, ad una certa ora, ospitava solo il tavolo di Bargheer e i proprietari che dovevano fare la chiusura.

Fu così che Gennaro Zivelli, appassionato di teatro, allora laureando in lingua e letteratura inglese con una tesi sul teatro di Samuel Beckett, chiese ad Eduardo se voleva curare la scenografia di un lavoro di Beckett appunto che egli aveva intenzione di rappresentare: *Aspettando Godot*.

Bargheer mostrò grande interesse e disse che ci avrebbe pensato seriamente, in quanto l'occasione gli avrebbe fornito motivo per una nuova esperienza, quella di *lavorare per il teatro*.

Dopo alcuni giorni, in piazza per la solita puntatina di mezzogiorno per ritirare la posta e prendere un aperitivo, Eduardo mi incontra e mi dice che voleva parlarci; ci saremmo quindi rivisti nel pomeriggio nel suo studio con Gennaro.

Quale fu la nostra sorpresa e la nostra gioia quando quello stesso pomeriggio ci vedemmo proporre dagli occhi eccitati di Bargheer dei bozzetti per scene e costumi di *Aspettando Godot*?

Ciò che mi impressionò maggiormente fu l'entusiasmo del non più giovane Bargheer mentre parlava e ci rendeva partecipi sulla futura realizzazione della scenografia; mi impressionò altresì la sua competenza nell'affrontare i problemi tecnici per poter, in essenzialità di mezzi, sviluppare quegli elementi scenici che erano stati, ricordava Bargheer, sintesi di un lungo ed approfondito studio sull'opera da rappresentare: frutto di due notti tormentate dai fantasmi dell'assurdo beckettiano.

Avevamo trovato lo scenografo ed il costumista, bisognava dunque trovare gli attori.

Filippo Deakin, vecchio attore di cinema e di teatro, americano naturalizzato foriano, si disse entusiasta di poter "giocare" nel ruolo di Lucky.

Incuriosito ed interessato Taki Calise per Vladimiro.

Gennaro Zivelli doveva vestire i panni di Estragone (uno dei due vagabondi di "*Aspettando Godot*").

Mancava Pozzo - il padre padrone - ed era un problema trovare qualcuno che facesse coppia con Deakin, per le difficoltà di "convivenza" di quest'ultimo col personaggio di Pozzo.

Quello tra Pozzo e Lucky - per intenderci - è un rapporto di odio-amore, di cervello e di cuore, di attrazione e di ripulsa, di comando e di ubbidienza; di una mano nervosa infine che tende una corda al collo, di un collo che guida una mano nervosa.

Eduardo ci lasciò tutti a bocca aperta quando con ira improvvisa:

Ma la volete finire con le vostre storie di tempo? E' grottesco! Quando! Quando! Un giorno non vi basta, un giorno come tutti gli altri, è diventato muto, un giorno io sono diventato cieco, un giorno diventeremo sordi, un giorno siamo nati, un giorno moriremo, lo stesso giorno, lo stesso istante, non vi basta? Partoriscono a cavallo di una tomba, il giorno splende un istante, ed è subito notte. Avanti!

Aveva recitato il monologo di Pozzo nel momento in cui si allontana definitivamente dalla scena trascinato da Lucky (atto secondo).

Restammo tutti in silenzio, poi ci fu un applauso: avevamo trovato Pozzo.

E quale scelta migliore, visto, come aggiunse lo stesso Bargheer, che lui e Filippo interpretavano nella realtà quotidiana, ogni mezzogiorno ad ora di pranzo, il ruolo di Pozzo e quello di Lucky.

Il cast era dunque al completo: la scenografia ed i costumi di Eduardo Bargheer, la regia di Gennaro Zivelli. Bargheer nello "scrivere" la scenografia si era essenzialmente preoccupato di rappresentare l'assurdo ed angoscioso problema dell'attesa che diventa infine drammatica certezza di una eterna "attesa" di Godot. Lunghe strisce irregolari correvano in senso orizzontale sul fondale, per una campagna che non era campagna, per un cielo che non era cielo, per un sole che non era luna, per una disperazione che era disperazione.

Un paesaggio, quello suggerito da Bargheer, rarefatto, "napalmizzato", nella esasperazione cromatica da un nero seppia ad un giallo ocra: dal grigio scuro delle quinte laterali al rosso mattone dei pantaloni di Lucky. Una desertica desolazione figurativa si sviluppava da un enorme teschio in pochi rami scheletrici e nodosi per un "albero", sulla sinistra del palco, quasi sul proscenio; l'albero era l'interlocutore psicologico e logico, riferimento spaziale e temporale (alla fine metterà foglie) per i due poeti-vagabondi.

L'albero, come ricordava Bargheer, doveva svolgere un ruolo fondamentale nella economia della scenografia, doveva suggerire un'atmosfera emotiva e magica e sottolineare l'incoerenza, l'assurdità dei discorsi pronunciati da Vladimiro ed Estragone; doveva soprattutto, estrapolando, suggerire nella forma-colore, l'angoscia dell'attesa, prospettando in Vladimiro ed Estragone il dramma dell'intera umanità durante il periodo della guerra fredda.

Nel marzo del 1970 il lavoro fu rappresentato al "Teatrino dei Pilastrini" sotto il patrocinio dell'Ente Valorizzazione Ischia e per interessamento dell'avv. Giovanni Di Meglio, di Franco Postiglione, di Pierino De Angelis e di Aldo Dell'Isola.

La marcia funebre della terza di Beethoven scandiva con le sue note il lamento di Pozzo; il sipario si chiudeva tra gli applausi e le lacrime di commozione di Eduardo Bargheer.

Un sipario che si riaprirà di lì a poco tempo, questa volta al Teatro di Stato di Braunschweig, per il Pulcinella di Strawinsky: scene e costumi di Eduardo Bargheer.

Una esperienza quella ischitana con "Aspettando Godot" che aveva dato a Bargheer il pretesto di "debuttare" nel campo teatrale; una sicurezza quindi per affrontare, a distanza di pochi mesi, i problemi scenografici per il balletto di Strawinsky.

Pietro Paolo Zivelli

1868 : L'AMMINISTRAZIONE COMUNALE DI LACCO AMENO DEFINISCE "LIBRICCIATTOLO" LA STORIA DI GIUSEPPE D'ASCIA

La pubblicazione della STORIA DELL'ISOLA D'ISCHIA di Giuseppe D'Ascìa suscitò non poche polemiche nell'ambito del Comune di Lacco Ameno a causa di "*espressioni oltraggianti pei cittadini di questo Comune*", come si evince dagli atti consiliari riguardanti due sedute specifiche: del 31 ottobre 1868 e dell'8 novembre 1868, in cui il civico consesso si pronunziò in modo duro nei riguardi dell'opera storica. Al riguardo riportiamo il testo delle deliberazioni.

Seduta del 31 ottobre 1868
(Omissis)

Il consigliere Monti Nicola, ottenuta la parola, ha preso a dire che era indignatissimo per aver letto in una storia, stampata per cura di un tal Giuseppe D'Ascìa, espressioni oltraggianti pei cittadini di questo Comune, precisamente alle pagine 405 e 406.

Il Presidente ha osservato al propinante che egli aveva letto diverse storie di quest'isola d'Ischia scritte da uomini autorevoli, e perciò non aveva creduto leggere anche quella di D'Ascìa. Opina però essere improvvido il divenire ad una discussione senza essere prima maturamente studiata la proposta, per quindi profondamente discuterla e coscienziosamente deliberarla; epperò dichiarando sciolta la seduta, propone mettersi la discussione e la deliberazione in materia all'ordine del giorno per trattarsi nella prossima seduta.

Seduta dell'8 novembre 1868

L'anno milleottocentosessantotto, il giorno otto del mese di novembre, nella sala delle adunanze municipali di Lacco Ameno, si è riunito il Consiglio Comunale in seduta ordinaria autunnale, giusta l'appuntamento preso nella seduta precedente, in persone dei Signori:

1) PIRO AMBROGIO sindaco presidente - 2) BUONOCORE RAFFAELE - 3) MONTI DOMENICO -4) MONTI NICOLA - 5) NAPOLIONE VINCENZO - 6) PASCALE SAL VATORE - 7) PIRO CARLO -8) TALIERCIO MICHELE.

Assenti i Signori: Buonocore Mattia - De Siano Filippo Antonio - Mennella Carmine - Monti Antonio -Monti Francesco - Patalano Giuseppe - Taliercio Antonio.

Trovandosi il Consiglio legalmente costituito, il sindaco presidente ha dichiarata aperta la seduta e, giusta la proposta fissata nel precedente ordine del giorno, si è divenuto alla discussione e deliberazione in fatto della storia di quest'isola d'Ischia, compilata e stampata non ha guari da Giuseppe D'Ascìa di Forio.

Il sindaco presidente ha invitato il consigliere MONTI NICOLA a riprendere la parola e a svolgere il suo parere circa le parole offensive contenute nella detta Storia, compilata dal D'Ascìa Giuseppe di Forio. Il Monti ha risposto che, avendo l'onorevole presidente letta la Storia in parola, potrà benissimo illuminare il consiglio in proposito. Il sindaco presidente vi ha assentito colla innata affabilità e condiscendenza.

Dopo aver lette le pagine 405 e 406 della citata Storia ha soggiunto che la grave offesa fatta a questa buona popolazione ed onorevoli consiglieri comunali questa volta lo faceva uscire dalla consueta moderazione, riserbo e prudenza. La Storia in discorso, per la quale si è voluto menare tanto scalpore, è una copia imperfetta di altre cultissime scritte da uomini sommi e ben informati di tutte le opportune notizie. Essa è riuscita confusa, perché si è copiato un brano da uno storico ed un altro da altri; e in ciò vi si è aggiunto poco, o vi scorgi una grossolana ignoranza di statistica e di disposizioni più ovvie, o un mendacio che all'autore è piaciuto consacrarvi per un fine particolare, recondito e misterioso!

Infatti, alla pagina 405 si dice che la popolazione di questo Comune ascende a 1426 anime, mentre dal registro di popolazione risulta invece che il numero degli abitanti ascende alla cifra di 1623. Non pare possibile che l'autore che è dello stesso mandamento abbia potuto ignorare il vero numero degli abitanti risultante dalla statistica!

Alla pagina 406 poi il D'Ascìa discorre del prezzo dell'estaglio che si ritrae dall'affitto della tonnaia, menzionando dispaeci i quali o non esistono o sono tutto l'opposto. Ciò si è fatto con animo deliberato di creare diritti in altri Comuni pei quali ha particolare interesse.

Inoltre il nostro famoso storico definisce i cittadini di questo Comune sputasentenze, e dà consigli nientemeno che al Real Governo, perciocché osa dire che questo Comune, attesa la sua piccolezza e scarso numero degli abitanti (che esso D'Ascìa con sfacciato mendacio maliziosamente e perfidamente ha ridotto ed impicciolito) meriterebbe essere aggregato ad altro Comune, mentre ai sensi dell'art.14 della Legge comunale e provinciale del 20 marzo 1865, per darsi luogo all'aggregazione di un Comune ad un altro fa d'uopo concorrervi le seguenti condizioni: 1) che la popolazione sia inferiore a 1500 abitanti; 2) che mancassero ad un Comune i mezzi sufficienti per sostenere le spese obbligatorie.

Nella specie mancano amendue le prefate condizioni, poiché la popolazione ascende a 1623 abitanti, e questo Comune non scorgesi aggravato di balzelli, come gli altri Comuni limitrofi. Arrogi che, con tutta la

minoranza dei dazi esistenti in questo Comune in relazione agli altri, non solo questo erario comunale non ha mai subito veri deficit, ma per l'opposto ha annualmente presentati dei residui, i quali uniti insieme hanno dato una qualche non piccola somma, che si crede bene utilizzarla in favore di questo Tesoro Comunale, impiegandola sul Gran Libro del Debito Pubblico dello Stato; e ciò oltre all'essersi sostenute varie spese per opere pubbliche.

In quanto alla gratuita calunnia, bassa accusa ed atroce ingiuria, di essere i consiglieri municipali ligi, bisognosi ed analfabeti, non inerita neppure l'onore di una risposta; e quel fango che il D'Ascia ha cercato gittare su questo onesto Consiglio, non potendo arrivarvi menomamente, cade invece sul suo volto medesimo, e meritamente lo copre. Sì, sarebbe una viltà e degradazione il rispondere ad accuse ed insinuazioni che con disprezzo si respingono.

Solo si fa osservare che a mente dell'art. 26 della Legge amministrativa di sopra menzionata, gli analfabeti non sono né elettori né eleggibili quando resti nel Comune un numero di elettori doppio di quello dei consiglieri; e gli elettori amministrativi di questo Comune ascendono al numero di 84, ed i politici a 58; e da ciò risulta chiaramente l'altro mostruoso mendacio del D'Ascia, quando ha voluto creare e dare a conoscere che tutti gli abitanti di questo Comune sono miseri, poiché se gli elettori così politici come amministrativi debbono avere un congruo censo, non vuol dire mai che un popolo di 1623 anime sia miserabile quando tra esso, tolti i ragazzi, le donne, ed i veramente analfabeti, ha potuto contare 84 elettori amministrativi e 58 politici.

La principale ed essenziale prerogativa di uno storico è quella di essere fedele e veridico, e del suo scritto, perché possa meritarsi il nome di una storia, non deve contenere alcun periodo, alcuna proposizione od anche alcuna sola parola da cui potesse trasparire che lo scrittore ve l'abbia potuto consacrare per qualche di lui privato fine di calunnia e di vile vendetta.

Ora dai sopra esposti fatti, evidentemente risulta che non solo il nostro storico D'Ascia è indegno di siffatto nome, ma ancora che quel suo libricciattolo non si debba chiamare una storia, dovendosi piuttosto e più meritamente caratterizzare quegli per un bugiardo calunniatore, e questo per un libello famoso, contenente mendaci e calunnie gittate fra mezzo ad una accozzaglia di altrettanti brani storici copiati da altri autori, per quante quel libricciattolo possa offrire notizie vere.

Il Sindaco, dopo d'aver siffattamente arringato, ha conchiuso questa essere la risposta da doversi rendere al famoso storico D'Ascia, e alla di lui mal appellata Storia; e quindi ha proposto che il presente verbale di deliberazione consiliare, unitamente all'altro della precedente tornata del 31 p.p. mese di ottobre, sia stampata e gli sia data la massima pubblicità.

I consiglieri adunati nel presente consesso, in seguito di tale portata e proposta, in segno di approvazione, si sono tutti alzati come un sol uomo, facendo reiterati e grandi applausi, e ringraziando tutti concordemente il sindaco presidente per aver esattamente interpretata la volontà e desiderio del Consiglio e di tutta la cittadinanza, colla proposta che è stata freneticamente acclamata.

Ristabilitasi la calma nel consiglio, il sindaco presidente ha messa in voti la proposta su menzionata e per appello nominale è stata unanimemente approvata.

Al che han fatto seguito tempestosi applausi, portandosi da' consiglieri il sindaco in trionfo dal Palazzo Municipale alla sua abitazione.

.....

Il testo del d'Ascia

Questo Comune, atteso la sua piccolezza, e il difetto assoluto di personalità, meriterebbe d'essere aggregato ad altro Comune, altrimenti sarà sempre il governo amministrativo di Lacco Ameno un governo pericoloso: in una parola, un governo o il più dispotico che si possa immaginare, o lo più bistrattato e malversato, perché composto il ceto degli elettori amministrativi, non che la classe de' Consiglieri Municipali, di reali o presunti uomini ligi, bisognosi, analfabeti: costoro dovrebbero o potrebbero essere rimorchiati e soggetti: dipendenti e mancipi di quel troppo, troppo scarso numero di ricchi e benestanti, i quali, o per forza o per necessità, dovranno sempre occupare le prime cariche, ed il governo amministrativo locale, atteso l'influenza e la prepotenza, che spiegar possono sui soggetti elettori, e poco sufficienti consiglieri.

Bisognerebbe che il Governo prendesse in considerazione lo stato eccezionale di questo Comune e vi riparasse, se fusse possibile, per togliere una buona, e onesta laboriosa popolazione da un doppio temibile male, o di aver un capo dell'amministrazione bisognoso, o prepotente.